

8 MARZO



Intervento di Marina Sòrina alla manifestazione per la Giornata Internazionale della Donna

Venerdì 7 marzo 2014, Mogliano Veneto (TV)

Grazie, devo dire che sono davvero emozionata sia a vedere questo gruppo di donne sia a sentire le parole così precise. Devo dire che è morte il silenzio, ma anche le bugie e il fango che si getta sugli eventi. La disinformazione che si dà può essere altrettanto soffocante. Per questo ho preferito sacrificare tutto e venire a parlare qui anche un solo quarto d'ora, per far arrivare le mie parole voce alle vostre orecchie. Perché le cose da dire sono tante. I fatti, le cronache delle proteste penso che le leggerete in qualche fonte abbastanza affidabile, ce ne sono anche in Italia. Quello di cui vi volevo parlare è il ruolo delle donne nei fatti di questi ultimi tre mesi. Le donne ucraine in generale, ve ne sarete già accorte, hanno una marcia in più: dopo aver vissuto in condizioni abbastanza pensati di vita lavorativa e domestica dell'Unione Sovietica, hanno vissuto fortissimi cambiamenti sociale e hanno forgiato un carattere molto combattivo, molto emancipato, come dire, per forza di cose, perché se non lo fa una madre, una donna, non lo farà nessuno. Molto spesso gli uomini che sono creduti più forti, hanno ceduto sotto il carico delle responsabilità e hanno dovuto tirare avanti proprio le donne, e molte hanno scelto la via dell'emigrazione che non è mai facile sia perché ti separi dai tuoi cari, sia perché affronti realtà molto estranee. Però se la sono cavate bene, sono diventate parte di molte famiglie. Qui in Italia fanno soprattutto lavoro domestico ma non solo, come dimostra il mio caso e caso di tante mie amiche. A Verona ci sono quattro guide turistiche di madrelingua russa, su queste quattro tre sono ucraine che hanno dato questo esame complicatissimo. Non ci sono solo badanti, ci sono anche altri casi.

E adesso volevo raccontare di questa protesta di cosiddetto Maydan, che significa "piazza", che ha visto la presenza femminili fin dai primi giorni. Venivano all'inizio solo studenti e studentesse, ma dopo che sono stati sgomberati la prima volta, la reazione della popolazione è stata davvero totale, perché hanno detto: "Stanno ammazzando i nostri figli". Il giorno dopo c'erano cento mila persone in piazza. Cioè, invece di dire ai propri bambini "state a casa, lì non è sicuro, potete rischiare la vita", hanno detto "non solo tu vai, ma vengo anche io con te". Sono andata a dicembre per vedere con i miei occhi cosa succede. Ho visto famiglie con bambini di tre, quattro, cinque anni che passeggiavano in questa piazza. Ho visto tantissime donne anziane molto indaffarate a preparare dei cartelloni. È stata una cosa secondo me interclassistica - signore con le pellicce che erano lì a distribuire le bevande - e inter-età: c'erano persone di qualunque età e di diversi orientamenti. C'erano ovviamente servizi ausiliari: tagliare il pane, fare i sandwich, distribuirli. Vedevo queste ragazze con il vassoio pieno di tè girare - Maydan è un po' in salita, è una piazza un collinare, - e loro giravano fra la folla di gente, fra le tende servendo a chiunque, senza chiedere niente in

cambio. A proposito i lavori di pulizia dei cestini di pulizia li facevano gli uomini, quindi il lavoro più pesante lo facevano loro. Però le donne non erano solo aiutanti, erano anche in prima linea. I casi più famosi sono i medici, le infermiere e le dottoresse che dopo aver fatto il loro turno in ospedale venivano lì. Oppure chiedevano permesso dal lavoro e allestivano un ospedale da campo molto improvvisato proprio nei chioschetti che c'erano in questa piazza, nei bar vicini.

Una donna che li ha guidato, è stata responsabile, signora Olga Bohomolez, è professore all'Accademia della medicina, appartiene ad una dinastia di medici di quarta generazione, rispettata da tutti. Poteva benissimo starsene a casa, era già una autorità nel suo campo, adesso è diventata anche una autorità morale. Perché lei ha operato giorno e notte e coordinato il lavoro di tutti. Adesso lei è uno degli eventuali candidati premier. Questo lo dico per chi dice: "è solo un cambio d'élite, hanno sostituito un oligarca con l'altro". Non è vero, non sono stati i capi dell'opposizione formale a salire. Sono persone che con il loro esempio hanno dato prova della propria integrità morale. Un'altra persona che qua è poco conosciuta, ma è famosissima in Ucraina è una cantante pop che si chiama Ruslana. All'inizio lei è venuta lì per cantare, a sostegno, alla fine è rimasta sul palco di Maydan, perché Maydan era concerto permanente, una sorta di Woodstock durata tre mesi. Adesso lei, lasciando da parte gli altri impegni, sta raccogliendo i documenti sugli abusi, sulle violazioni dei diritti umani da portare al tribunale di Aia.

Da una cantante che era sempre impegnata, ma comunque si occupava di cose abbastanza superficiali, è diventata un'attivista vera, rispettata da tutti. Anche a lei hanno risposto un posto nel governo, ha detto di no. Un'altra persona con il nome meno famoso è l'infermiera che era stata ferita al collo e che è salita alla ribalta perché sembrava che stesse per morire. Meno male che non è morta, comunque ha attirato l'attenzione sul fatto che ha anche chi aveva la croce rossa sul petto veniva colpito. Come succedeva anche ai giornalisti, che avevano un giubbotto arancione con la scritta "stampà" dietro e venivano malmenati e sparati in grande numero. Fra loro la donna più famosa è Tatyana Chornovil, una giornalista d'assalto che indagava sempre le cose più clamorose. Ad esempio, cercava di entrare nelle famose e pacchiane ville dei potenti. Lei è stata menata, aveva fratture al naso, aveva il viso tumefatto, una cosa orrenda da vedere, proprio perché è una signorina sotto i trenta, molto graziosa. Io non oso immaginare chi poteva alzare la mano su di lei. Però è stata bloccata con la sua macchina in un posto fuori dal centro, tirata fuori e menata. Adesso sta già meglio ovviamente. Questi sono solo alcuni dei personaggi che hanno animato la piazza.

Ma c'erano anche due donne che non potranno più fare niente, perché sono state uccise. Nella famosa "centuria celeste", composta da quasi cento uomini morti su Maydan, morti accertati, perché ci sono adesso anche gli scomparsi, quindi questo è un numero destinato ad aumentare, c'erano due donne, donne che non ti aspetteresti mai. Avevano una certa età, una aveva sessanta due anni, l'altra settanta tre. La prima è stata uccisa a manganellate dalla polizia. Lei negli anni Ottanta è stata fra quelli che sono andati a salvare la gente a Chernobyl'. L'unico documento di riconoscimento che aveva con sé era il certificato del soccorritore di quel periodo, perché è uno status particolare, loro poi hanno avuto il diritto alla pensione perché sono stati contagiati. Ma sono persone di provato coraggio. L'altro caso è successo non a Kiev ma nella città di Khmel'nizk, dove stavano manifestando davanti alla polizia locale, e lei è morta per ferite da fuoco in ospedale qualche giorno dopo. Era un medico anche lei. Ovviamente è molto difficile parlare di questo. Però la reazione che questi eventi hanno suscitato nelle donne ucraine emigrate non è solo la giusta angoscia per i tuoi cari che sono lontani, ma anche fortissima rabbia e voglia di fare. La cosa che hanno fatto era subito

uscire in piazza. A Verona ci siamo svegliate domenica scorsa, ma a Milano e a Roma c'erano manifestazioni da tanti mesi. So che addirittura hanno fatto qualcosa a Portogruaro, anche a Mestre, ma anche a Napoli. Anzi, se andiamo a elencare troveremo come una costellazione, perché ovunque ci sia un'associazione delle donne ucraine che gli permette di passare la voce e riunirsi, c'è la protesta. E questa protesta ha di particolare che aveva riunito le donne dell'est e dell'ovest.

Le donne che, come me, parlano solo russo e le donne che parlano l'ucraino, che storicamente si crede siano opposte una all'altro. Infatti, io mi vergognavo un po' di andare dalle signore che sono per lo più badanti, con le mie lauree e dottorati, mi sentivo molto intimorita, invece mi hanno preso come una sorella, una figlia. Il fatto che io li parlasse in russo e loro mi rispondevano in ucraino non era assolutamente un problema. Perché il guaio comune ti riunisce al di là delle divisioni che si crede che ci debbano essere. Cosa hanno fatto oltre a riunirsi e manifestare, che già non è poco per sensibilizzare l'opinione comune? Stanno raccogliendo i fondi, cioè con quel poco che guadagnano, trovano un modo di dare una parte e mandare a casa, ma non così, generalmente, bensì ai famigli dei caduti. C'è sempre chi dice: "io li conosco, sono miei vicini di casa". Si fa un aiuto mirato, alla tal chiesa che ha aperto le proprie porte per ospitare i manifestanti. Un'altra cosa che si fa, che si prospetta per il futuro, è la possibilità di ospitare qua i feriti per le cure, cosa molto difficile perché se vengono le persone, staranno a casa tua per due-tre mesi. Il consolato propone già le liste di persone che avranno il visto e tutto, però bisogna andare alla USL locale e convincerli ad accettare queste persone in terapia gratuita.

Invece una cosa ancora più incombente sono le elezioni anticipate che si terranno a maggio. Tutto questo è stato fatto in sostanza per rieleggere il governo, ma le donne emigrate hanno difficoltà di andare a votare. Per un semplice motivo: prima bisogna andare a registrarsi, lasciare il proprio passaporto a Milano, tornare a casa, due settimane dopo tornare, perdere un'altra giornata per riprenderlo, e poi la terza volta presentarsi alle lezioni. Prima si diceva: "cosa possiamo fare?" A mio avviso il sindacato potrebbe cercare in qualche modo di garantire, o almeno proporre, a queste donne di associarsi fra di loro, laddove non esistono già le associazioni per poter fare rete e organizzarsi. Due, chiedere ai loro datori di lavoro di darle una licenza libera, che è un solo giorno. Per esempio io conosco le attiviste ucraine di Verona, il giorno che vanno a fare riunioni per informarsi in altre città devono pagare una donna di tasca propria per farsi sostituire. Se i loro datori di lavoro sarebbero così gentili da riconoscere a loro il diritto civile al voto, che è garantito alle cittadine italiane, sarebbe già un valido aiuto, perché chi vive in Europa di sicuro non voterà partiti né radicali, né pro-russi, perché sappiamo che l'Europa, con tutte le sue difficoltà – e questa è la mia opinione personale – comunque è meglio di uno stato quasi dittatoriale come la Russia di Putin. Non la Russia in sé, che è uno stato bellissimo, magnifico, con una cultura splendida, ma il fatto che sia governato adesso dalle persone che – parole non mie – hanno perso contatto con la realtà.

E con questo ho concluso, grazie.